

Milano - Depongono al processo gli agenti che «sanno» come morì Pinelli

Le contraddizioni dei testi - poliziotti altri duri colpi alla tesi della questura

Un testimone che a suo tempo parlò di balzo repentino dell'anarchico, adesso afferma di non aver visto; un altro raccontò il falso al P.M. - Dubbi sullo scambio delle frasi cruciali fra Pinelli e Calabresi - Un'inchiesta amministrativa fantasma

Brutta udienza quella di oggi al processo Calabresi. Lotta continua; brutta per il modo in cui è stata condotta e per le cose che si sono sentite. I poliziotti testimoniano si sono contraddetti grossolanamente; e nessuno li ha diffratti (le diffride invece sono toccate al pubblico, che pur si mostra compositissimo). Alcune domande imbarazzanti inoltre, sono state eluse o respinte. Occorre allora porre una domanda: Si cerca la verità o semplicemente la conferma di una certa tesi? Ma ascoltiamo quei siti testimoni. Il primo è ancora il dottor Allegra, dirigente dell'Ufficio politico della questura. L'avv. BIANCA GUIDETTI SERRA, della difesa Baldelli: «Sulla morte di Pinelli, Lei dispose un'inchiesta amministrativa? In caso affermativo, chi la condusse, e quali furono le conclusioni?».

ALLEGRA: «Non toccava a me disporla, ma al Ministero, che infatti l'affidò all'ispettore generale di P.S., dottor Catenaacci, I risultati non li conosco...».

Ma i testi successivi dimostreranno come l'inchiesta fu una burletta, che si ossa portare davanti ai giudici.

L'avv. GENTILI, pure della difesa Baldelli: «Visto che Nino Sottosanti, detto il "francesista", era sospettato, perché non lo cercaste subito a Piazza Armerina, dove pure era stato citato dal consigliere istruttore dott. Amati, che

MILANO, 28 ottobre

procedeva per le esplosioni del 25 aprile?». ALLEGRA: «Non ci aveva pensato...». GENTILI: «E perché non cercaste quei tali personaggi di destra, Chiesa e Di Luita, che pure erano indiziati?». ALLEGRA: «Non li trovammo...».

GENTILI: «Strano, perché il Di Luita abitava presso i suoi genitori e lì fu girato dal giudice Cudillo. Preteritamente infiammar un morto?». ALLEGRA ha il coraggio di risentirsi e di rispondere: «Non abbiamo mai usato espressioni o termini che potessero intaccare l'onorabilità del Pinelli».

Ed eccoci al brigadiere Giuseppe Carnatta, che fu presente agli interrogatori dell'anarchico ed ora, vedi caso, presta servizio a Bari. Il teste è pallidissimo.

CARNATTA: «Cominciamo ad interrogare Pinelli verso le 19 del 15 dicembre: fu piuttosto un colloquio sulla marcia, volevo prendere conoscenza del fenomeno anarchico...». E il dott. Calabresi ottenne un certo effetto contenendo al Pinelli: *Valpreda ha confessato!* L'anarchico ebbe una specie di pallone in volto ed esclamò: *E' la fine dell'anarchia!* Poi si ricompose... Faceva freddo e allora passammo nell'ufficio del dott. Calabresi... No, non ricordo che quest'ultimo e Pinelli, alla fine dell'interrogatorio, abbiano scambiato alcune battute. *(Chiosatura all'ermida innee, dal commissario N. d. r.)* Cominciai a rileggere le copie dei verbali... Ad un tratto udi il rumore di una imposta sbarrata e vidi il brigadiere Panessa, che si precipava fuori della finestra per trattenerne qualcosa che doveva essere il Pinelli...».

GUIDETTI SERRA (interrompe): «Dunque Lei non vide il Pinelli gettarsi fuori. E allora come mai dichiarò a P.M. dottor Caizzi di aver visto l'anarchico fare un balzo repentino verso la finestra?». Il poliziotto ammassa: «Non so, fu come una saetta, schizzò via...».

GENTILI: «Allora Lei non vide il Pinelli fingere di gettare la sigaretta, come ha dichiarato il dott. Calabresi?». CARNATTA: «Non so...».

GUIDETTI SERRA: «Fu interrogato dall'ispettore generale di P.S., dott. Catenaacci, nel corso di un'inchiesta amministrativa?». Ed i teste, cadendo dalle nuvole: «Mai».

Salte sulla pedana il brigadiere Vito Panessa, altro testimone della fine di Pinelli da contrastissime risposte, intercalando con risolini isterici. PANESSA: «Pinelli, ingendando di gettare la sigaretta, diede un colpo al battente sinistro e si tuffò nel vuoto... Io mi buttai per trattamento, credo di averlo toccato, poi lo mollai (sic!) per non cadere anch'io... Sì, è vero che dissi al P.M. dott. Caizzi di aver sentito personalmente la contestazione del dott. Calabresi: *Valpreda ha confessato!* e la risposta di Pinelli: *E' la fine dell'anarchia*. In realtà non ero presente e forse le frasi le avevo sentite da qualcun altro o erano state ripetute...».

GUIDETTI SERRA (contesta): «Ma Lei fu interrogato dal dott. Caizzi, il 16 dicembre, e cioè il giorno dopo il fatto, come poteva non ricordare? E come mai il 16 gennaio, sempre al dottor Caizzi, ribadì di aver assistito personalmente alla scena?». PANESSA: «Ci fu uno scambio di battute, ma non mi ricordo il contenuto... Mica potevo seguire tutti i casi...».

GENTILI: «Il 17 dicembre, parlò con un altro fermato, Umberto Del Grande?». PANESSA: «Era un conoscente, un amico... Non gli parlai, lo interrogai sui rapporti con Valpreda... Eravamo nella stessa stanza di Pinelli e così, per precauzione, chissà la tapparella... Non era un conoscente e un amico, l'ho detto per fare una battuta...».

GENTILI: «E' stato interrogato dall'ispettore generale di P.S., dott. Catenaacci?». PANESSA (festinale): «Non so neanche chi sia...».

GENTILI: «A che ora il dott. Allegra accusò il Pinelli di essere l'autore dell'attentato del 25 aprile alla stazione Centrale?». PANESSA: «Naturalmente prima della caduta» (sic!)... «L'ora non la so, perché in quei giorni, non guardavamo mai gli orologi...».

Pier Luigi Gandini

Gia, nessuno guardava gli orologi, anche se sui verbali deve essere registrata l'ora. E questi sono testimoni...».

Il PANESSA precipita: «Sapendo qualche giorno, discorrendo tra noi, riuscimmo a stabilire esattamente come erano andate le cose... La nostra non fu una versione concordata, ognuno disse quello che sapeva... Col trauma psichico che avevo subito...».

Il presidente, dottor BIOTTI: «Se la contestazione fu ripetuta, Pinelli rispose sempre: *E' la fine dell'anarchia?*».

PANESSA: «Non sono in grado di fare precisazioni...». Interviene l'avv. IENER, patrono del Calabresi: «Lei disse a qualcuno di essere rimasto con una scarpa di Pinelli in mano?». PANESSA: «No» (ma la notizia fu pubblicata da un giornale).

GENTILI SERRA: «Il teste è un esperto di karate?». Il presidente: «Il Tribunale non ammette la domanda, perché estranea al processo...».

GENTILI: «Subito dopo il fatto, parlò con l'anarchico Valinutti, pure fermato, i ricordi che Pinelli era coinvolto un po' in tutti gli attentati?». PANESSA: «Ma Lei fu interrogato dal dott. Caizzi, il 16 dicembre, e cioè il giorno dopo il fatto, come poteva non ricordare? E come mai il 16 gennaio, sempre al dottor Caizzi, ribadì di aver assistito personalmente alla scena?».

GENTILI: «Il 17 dicembre, parlò con un altro fermato, Umberto Del Grande?». PANESSA: «Era un conoscente, un amico... Non gli parlai, lo interrogai sui rapporti con Valpreda... Eravamo nella stessa stanza di Pinelli e così, per precauzione, chissà la tapparella... Non era un conoscente e un amico, l'ho detto per fare una battuta...».

GENTILI: «E' stato interrogato dall'ispettore generale di P.S., dott. Catenaacci?». PANESSA (festinale): «Non so neanche chi sia...».

GENTILI: «A che ora il dott. Allegra accusò il Pinelli di essere l'autore dell'attentato del 25 aprile alla stazione Centrale?». PANESSA: «Naturalmente prima della caduta» (sic!)... «L'ora non la so, perché in quei giorni, non guardavamo mai gli orologi...».